



# 5° CONVEGNO

*sulla*

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

San Severo, 9 - 10 - 11 dicembre 1983

**ATTI**

Tomo secondo  
STORIA

*a cura di*

*Benito Mundi - Armando Gravina*

*Pubblicazione della Civica Amministrazione*

---

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO**  
**ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

---

## Aggiunte e postille per una storia di San Severo nel Medioevo

Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali - Università di Bari

Il crescente interesse per la storia dell'Italia meridionale, alimentato da fattori di varia origine (ma soprattutto dalle vicende politiche dello Stato post-unitario), ha indubbiamente contribuito ad orientare la ricerca storiografica verso una rilettura — in chiave più adeguata alle odierne esigenze scientifiche — delle fonti disponibili. In particolare, all'attenzione pressoché esclusiva per la capitale del Regno, in rapporto alle gestione del potere da parte della monarchia normanno-sveva e poi angioina ed aragonese, si è aggiunta (con opportuna integrazione) una più approfondita analisi degli organismi periferici, con le loro articolate strutture funzionali ad un mondo prevalentemente rurale, nel quale i confini tra città e campagna erano nella maggior parte dei casi appena percettibili. Ma proprio in tale direzione — che ancora oggi (nonostante i notevoli progressi compiuti) sembra la più feconda di prospettive inesplorate — sono apparse evidenti le lacune delle fonti documentarie, colpite nel corso dei secoli da massicce perdite (in occasione di eventi eccezionali) o da uno stillicidio di dispersioni e trafugamenti, soprattutto negli archivi periferici.

A parziale compenso, tuttavia, è ancora possibile il recupero di nuclei — più o meno cospicui — di documenti del tutto inediti o, più spesso, conosciuti solo in maniera frammentaria e inadeguata, i quali si sono conservati in centri minori delle antiche province napoletane. Per quanto riguarda la Capitanata, basterà far cenno ai fondi archivistici di San Lorenzo di Siponto<sup>1</sup>, di S. Maria di Tremiti<sup>2</sup>, della cattedrale

<sup>1</sup> *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, a cura di F. CAMOBRECO [Regesta Chartarum Italiae], Roma 1913.

<sup>2</sup> *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, a cura di A. PETRUCCI [Fonti per la Storia d'Italia, 98\*], Roma 1960.

di Troia<sup>3</sup> e di S. Maria del Gualdo<sup>4</sup>, il cui apporto è senza dubbio determinante per la migliore conoscenza di molti aspetti della civiltà medioevale di queste terre. Accanto alle suddette raccolte, non bisogna dimenticare però il frutto prezioso di altre pazienti ricerche, tra le quali mi limito a menzionare quelle di don Tommaso Leccisotti<sup>5</sup>, l'illustre monaco benedettino nato a Torremaggiore nel 1895 e morto a Montecassino nel 1982, la cui vita operosa onora la Chiesa e la sua (anzi, la nostra) Capitanata.

Tra gli altri fondi documentari di quest'area merita di essere ricordato anche quello custodito nell'Archivio Capitolare di San Severo, alla cui prima edizione ho provveduto io stesso alcuni anni fa<sup>6</sup>. Si tratta — com'è noto — di trentatré pergamene, per un totale di trentasei documenti, considerando a parte gli inserti. Tali testimonianze coprono un arco di tempo di circa quattro secoli (dagli inizi del XII alla seconda metà del XV); all'interno di questo periodo non vi è però uniformità di distribuzione, riscontrandosi un vuoto documentario dal 1258 al 1361. Ma se non è possibile formulare allo stato attuale delle ricerche alcuna ipotesi sicura intorno alle cause di così prolungato silenzio, elementi concretamente accertati sono ricavabili da un esame per linee interne del fondo, al fine di ricostruirne la progressiva formazione e le caratteristiche della società coeva.

Assai incerta è inoltre la trasmissione archivistica di queste pergamene, della quale restano solo labili tracce, per di più molto discontinue. Di certo, venuta meno la loro funzione pratica, le pergamene finirono per essere dimenticate e subirono gravi danni per le ingiurie del tempo, finché verso la metà del secolo scorso non se ne cominciò il recupero. Ne ebbe certamente cognizione l'illustre erudito locale, Matteo Fraccacreta, ma la prima notizia pubblica della loro esistenza fu data solo negli ultimi anni del secolo scorso dall'insigne Luigi Schiaparelli, nel corso delle sue ricerche

<sup>3</sup> *Les chartes de Troia*, I, 1024-1266, a cura di J.-M. MARTIN [Codice Diplomatico Pugliese, XXI], Bari 1976. Il medesimo studioso sta provvedendo all'edizione delle altre carte di questo importante archivio.

<sup>4</sup> Ne sta preparando la pubblicazione Jean-Marie Martin, che ne ha intanto allestito il regesto: J.M. MARTIN, *Étude sur le «Registro d'Istrumenti di S. Maria del Gualdo» suivie d'un catalogue des actes*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age - Temps modernes», 92,2 (1980), pp. 441-510.

<sup>5</sup> Un elenco di tutti gli scritti di don Tommaso Leccisotti è ora in *Tommaso Leccisotti monaco e scrittore (1895-1982). bibliografia e scritti vari*, a cura di Faustino Avagliano [Miscellanea Cassinese, 49], Montecassino 1983, particol. pp. 11-34.

<sup>6</sup> *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo (secoli XII-XV)*, a cura di P. CORSI, Bari 1974.

per l'*Italia Pontificia* del Kehr<sup>7</sup>. Una non trascurabile letteratura si è successivamente formata intorno a questi materiali, ad opera di vari studiosi, ma molti problemi restano ancora da chiarire. È tuttavia evidente che l'importanza di questo fondo (che infatti non è stata sottovalutata da specialisti di grande fama, quali Jean-Marie Martin e Norbert Kamp, come mi consta personalmente da contatti diretti) consiste soprattutto nella sua capacità di illuminare — in maniera abbastanza coerente — alcuni momenti significativi della vita di una comunità rurale del Mezzogiorno, in connessione con le tappe del suo sviluppo urbano.

Esaminando le pergamene in base al loro contenuto, ne deriva con immediatezza la ripartizione tra un nucleo direttamente connesso alle vicende patrimoniali della chiesa di S. Maria, destinata nel secolo XVI ad accogliere il seggio episcopale della decaduta Civitate, ed un gruppo più eterogeneo, ma pur sempre collegato per qualche significativo elemento alla medesima chiesa. In prevalenza si tratta di atti privati (compravendita, donazioni, testamenti ecc.), ma non mancano gli atti pubblici, tra cui notevoli quelli emanati dalla regina Giovanna II e dai papi Clemente III ed Innocenzo III. Risulta qui nettamente confermato il legame tra le istituzioni ecclesiastiche locali e la vita della comunità, secondo una linea di sviluppo che trova puntuale riscontro nelle altre fonti già note: da un lato vi è la signoria feudale del monastero benedettino di San Pietro di Terra Maggiore (oggi Torremaggiore), in lento declino dopo l'impulso organizzativo delle origini<sup>8</sup>; dall'altra la progressiva strutturazione della vita cittadina intorno alle chiese parrocchiali. Esse rappresentano un saldo punto di riferimento per gli individui ed i gruppi sociali, il centro degli interessi materiali e spirituali, il luogo sacro ove si custodiscono gli atti giuridici di maggiore rilevanza e le misure pubbliche.

Su questo quadro di fondo, apparentemente immobile, la società civile rivela tuttavia un notevole dinamismo, articolandosi in forme sempre più complesse ed autonome. Accanto al clero, si viene sviluppando una classe di piccoli proprietari e di pubblici impiegati; persiste nel diritto l'applicazione di caratteristici istituti longobardi, come del resto si riscontra nella maggior parte delle coeve carte pugliesi, al cui uso si conformano giudici e notai; non mancano però significativi accenni al diritto romano. Molto interessanti sono inoltre le notizie riguardanti l'economia e la siste-

<sup>7</sup> P. KEHR, *Papsturkunden in den Abruzzen und am Monte Gargano*, in «Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse», 1898, pp. 290-334.

<sup>8</sup> Per la storia di questo monastero, si veda l'opera ben nota di T. LECCISOTTI, *Il "monasterium Terrae Maioris"*, Montecassino 1942 (rist. anast., con prefazione di Michele Fuiano, Napoli 1983).

mazione generale del territorio. L'agricoltura occupa naturalmente il posto principale, sulla base delle tradizionali e tuttora fiorenti coltivazioni della vite e dell'ulivo, oltre che del grano e dei prodotti degli orti suburbani; ben poco si sa invece dell'allevamento degli animali.

Il paesaggio agrario risulta da questi documenti ben curato, intersecato da numerose strade e sentieri campestri, con un efficiente drenaggio delle acque mediante canali. Da questo punto di vista, i toponimi menzionati offrono una base adeguata per uno studio di microgeografia. È attestata anche la presenza di un buon numero di casali<sup>9</sup> intorno a San Severo, man mano scomparsi a partire dal secolo XV; la loro individuazione, la conoscenza delle loro vicende e la storia dei loro rapporti con il centro urbano predominante costituiscono indubbiamente un capitolo fondamentale nel quadro del riassetto territoriale tra Medioevo ed età moderna.

L'artigianato risulta strettamente connesso ai limitati bisogni della vita quotidiana e delle attività rurali, che sembra riesca a soddisfare in maniera abbastanza esauriente. Restano anche tracce di una non trascurabile attività edilizia con opere murarie, mentre di un commercio relativamente cospicuo, indirizzato ai vicini porti pugliesi (come quello di Barletta), rimane il ricordo solo per l'ultimo secolo del periodo in esame.

Se questo è il quadro di fondo, in complesso abbastanza articolato ed eloquente, risulta pur sempre necessario ricercare ogni altra ulteriore testimonianza (edita o inedita), per colmare le lacune e risolvere le incertezze. Ciò è stato varie volte tentato, ma molto resta ancora da fare. In questa sede mi limiterò a qualche aggiunta, da inserire ovviamente nel contesto sopra delineato per sommi capi. Una più completa e sistematica rielaborazione sarà effettuata in occasione della ristampa, con nuovi criteri, del volume sulle pergamene di San Severo<sup>10</sup>.

In riferimento al dibattuto problema delle origini di San Severo<sup>11</sup>, con la connessa doppia denominazione (di San Severo e di San Severino), è stata avanzata l'ipotesi che il nucleo originario sia da riconoscere in una chiesa di San Severino,

<sup>9</sup> Su questo argomento, si veda ora una più recente sintesi di Vittorio Russi (che se ne è occupato varie volte), in U. PILLA - V. RUSSI, *San Severo nei secoli*, San Severo 1984, pp. 31-38 (corrispondenti al capitolo IV).

<sup>10</sup> Questa nuova edizione sarà inserita nella serie del Codice Diplomatico Pugliese, come programmato dalla Società di Storia Patria per la Puglia.

<sup>11</sup> Ne ho trattato in *Le pergamene cit.*, pp. XII-XIV, ed in *Strutture ecclesiastiche ed amministrative della Capitanata in epoca normanna*, in *Atti del 3° Convegno sulla preistoria, protostoria e storia della Daunia (San Severo, 27-29 novembre 1981)*, San Severo 1984, pp. 301-324, particul. pp. 318-319.

menzionata con quella di S. Lucia in un documento del 1059<sup>12</sup>. In quell'anno (all'arrivo dunque dei Normanni) il giudice Bocco ed il figlio (di famiglia collegata al governo bizantino) donavano la chiesa di San Severino con tutte le sue pertinenze al potente monastero di S. Maria di Tremiti. I due Bocco si dichiaravano abitanti di Civitate, mentre il documento risulta rogato nel monastero di San Giovanni in Piano, presso l'attuale Apricena<sup>13</sup>. Nella medesima donazione era compresa anche la chiesa di S. Maria di Banzia, con le sue pertinenze. La contemporanea menzione dei due casali, su uno dei quali non ci sono dubbi, e tutto il contesto dell'amplessima donazione mi sembrano delineare un assetto territoriale sostanzialmente non contrastante con l'ipotesi avanzata.

Un'autorevole testimonianza dello sviluppo raggiunto da San Severo verso la metà del secolo XII ci viene dal cosiddetto *Libro del re Ruggero*, compilato dal geografo arabo Edrisi<sup>14</sup>. Fra le città di Longobardia (cioè di Puglia, che faceva appunto parte del *thema* bizantino di Longobardia) è annoverata la città di San Severo (citata, si noti, come «sant sabîr»), di cui si misurano anche le distanze da Lesina e da San Chirico.

Non è certo un caso dunque che in un atto del 1151, col quale l'abate di Terra Maggiore, Umfredo, concede in fitto delle terre a Biviano, figlio di Francone, di San Severo, il giudice Ilario (che si denomina «Severinorum iudex») riporti un passo delle costituzioni proemiali del Digesto<sup>15</sup>; non si può quindi escludere che avesse studiato alle scuole di diritto dell'Università di Bologna. Un notaio Roberto di San Severo, già attivo dal 1174<sup>16</sup>, compare come rogatario di due altri atti: l'uno del 18 febbraio

<sup>12</sup> PETRUCCI, *Codice* cit., doc. n. 65 (settembre 1059), pp. 198-203, particul. p. 201, rr. 19-21: «...et alia ecclesia cuius vocabulum est Sancte Lucie virginis et martire, et alia ecclesia que constructa est in onore Beati Severini cum totis suis pertinentiis».

<sup>13</sup> IDEM, p. 203, rr. 1-2: «Acta in monasterio Beati Iohannis precursoris, mense et indictio superscripta». Sul monastero di San Giovanni in Piano, si vedano: P. CORSI, *I monasteri benedettini della Capitanata settentrionale*, in AA.VV., *Insedamenti benedettini in Puglia*, a cura di M.S. Calò Mariani, I, Galatina 1980, pp. 47-100, particul. pp. 77-83, e V. RUSSI, *S. Giovanni in Piano. Apricena*, in AA.VV., *Insedamenti* cit., II, 1, pp. 109-112.

<sup>14</sup> *L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da Edrisi*, a cura di M. AMARI e C. SCHIAPARELLI, Roma 1883, pp. 101 e 125.

<sup>15</sup> Sul rinnovamento giuridico riscontrabile da queste carte, cfr. M. FUIANO, *Città e borghi in Puglia nel Medio Evo*, Napoli 1972, p. 125. L'individuazione del passo giustiniano (*Constitutio "Tanta"*, paragr. 14) è opera di G. SANTINI, *Giuristi collaboratori di Federico II*, in *Atti delle Terze Giornate Federiciane (Oria, 26-27 ottobre 1974)* [Società di Storia Patria per la Puglia. Convegno VII], Bari 1977, pp. 59-89, particul. pp. 64-65.

<sup>16</sup> LECCISOTTI, *Il "monasterium"* cit., pp. 83, n. 15 (1174 febbraio 5), e 84, n. 19 (1183 febbraio 8); cfr. FUIANO, *Città e borghi* cit., p. 131.

1185, a Banzia, e l'altro del 6 febbraio 1192, a San Matteo di Sculcola<sup>17</sup>. A questo monastero appunto *Saxo de Bruno* ed i suoi figli, Aleduca, Guglielmo diacono e Severino, donavano un loro terreno, sito in territorio di Dragonara.

Tra i personaggi da recuperare e da reinserire nella storia cittadina vi sono anche alcuni esponenti della gerarchia feudale. Due cavalieri sono infatti menzionati come originari di San Severo nel 1164 e nel 1192: il primo, un Roberto, porta il titolo di *miles* del casale di Candelaro<sup>18</sup>; il secondo, un Giovanni, funge da garante in una donazione in favore del monastero di San Leonardo di Siponto<sup>19</sup>.

Il 23 aprile 1203, in San Severo, il notaio Severino rogava un atto di «concordia» tra il priore di San Lorenzo di Siponto ed un Severino di Banzia, abitante *in castello S. Severi*<sup>20</sup>. La vertenza, che veniva ora composta, riguardava un casalino, venduto dal precedente priore al prete Giovanni Benne, cognato di Severino. Il casalino confina con altri di San Leonardo e con le case (*domus*) di Taffuro *de Rosando* e del medesimo Severino. Risultano presenti il giudice Roberto Alferio e Roberto Malfattore, conestabile di San Severo, entrambi già noti per altri documenti.

Per gli anni successivi, un'altra interessante notizia risale al 1215, quando in un atto rogato in Dragonara<sup>21</sup> e si elenca (con vari beni) un giardino sito in San Severo; il che sembra confermare la scarsa densità delle costruzioni all'interno della cerchia urbana. Di un Bartolomeo di San Severo abbiamo notizia, negli anni tra il 1220 ed il 1224, tra i testimoni interrogati dagli inquirenti circa i diritti episcopali della Chiesa di Troia in Foggia<sup>22</sup>.

A questioni riguardanti i locali enti ecclesiastici si riferiscono alcuni successivi documenti. Gli arcipreti di S. Maria e di S. Nicola, di cui però non sono indicati i no-

<sup>17</sup> Regesti in MARTIN, *Étude cit.*, pp. 466, n. 29, e 470, n. 49.

<sup>18</sup> CAMOBRECO, *Regesto cit.*, doc. n. 65, pp. 41-42.

<sup>19</sup> Si trova menzionato in un documento trascritto da E. ROGADEO, *L'ultimo conte normanno di Conversano*, in «Rassegna Pugliese», n.s., XXVII (1912), pp. 82-85, 174-177 e 203-207, particul. p. 207 (Rignano, 1192 giugno 14). Stranamente non trovo la trascrizione di questa pergamena (già dell'Archivio di Stato di Napoli, fondo *Monasteri soppressi*, vol. IV, n. 330) nel *Regesto* del Camobreco. Si tratta della vendita di alcuni terreni in agro di Rignano, compiuta da un Roberto *miles et comestabulus* di Rignano, figlio del fu Ilario, in favore di un Giovanni di *Casale Novum*, appellato *de Sancto Leonardo*. Si noti che due analoghe compravendite, con i medesimi personaggi, sono invece riportate dal CAMOBRECO, *Regesto cit.*, docc. nn. 132 (1201 settembre 17), pp. 83-84, e 140 (1204 marzo 11), p. 88. Nell'indice dei nomi è inoltre da correggere una svista del Camobreco, che s.v. *Robertus miles et comestabulus habitator Rignani ol. fil. Ylarii* segnala i docc. nn. 140 e 192, invece di 132 e 140.

<sup>20</sup> CAMOBRECO, *Regesto cit.*, doc. n. 138, pp. 86-87.

<sup>21</sup> Regesto in MARTIN, *Étude cit.*, p. 501, n. 235.

<sup>22</sup> MARTIN, *Les chartes cit.*, doc. n. 139, pp. 376-392, particul. pp. 377, r. 8, e 379, r. 5.

mi, in qualità di subdelegati apostolici sono incaricati di un'inchiesta su questioni concernenti il clero di San Chirico, in diocesi di Siponto; sulla base della loro relazione, il pontefice Onorio III emanò la sentenza definitiva il 13 febbraio 1221<sup>23</sup>. Il medesimo papa confermò nel 1222 le decisioni dell'abate di Terra Maggiore circa le spese per il vestiario dei suoi monaci; a queste si sarebbe provveduto con il ricavato della baiulazione di San Severo, per l'ammontare di 20 once d'oro l'anno<sup>24</sup>. L'arciprete di San Nicola (di cui questa volta è noto il nome, Ruggero) compare di nuovo, come giudice e subdelegato pontificio, in una sentenza del 1230, riguardante una lite tra il monastero di San Leonardo di Siponto ed il clero di S. Maria di Banzia, per la proprietà della chiesa di San Claudio e delle sue pertinenze<sup>25</sup>. Un Giorgio da San Severo svolge infine le funzioni di avvocato del monastero di San Leonardo di Siponto, rappresentato dal suo priore Ambrogio, in un atto di donazione di alcune terre nel 1235<sup>26</sup>.

Personaggi oriundi di San Severo compaiono anche tra i funzionari dell'amministrazione federiciana, come un Tommaso<sup>27</sup>, che nel 1233 lavora quale notaio del giustiziere imperiale di Capitanata, e come il giudice Ruggero<sup>28</sup>, inviato verso il 1240 a Gravina, per controllare il trasferimento coatto di quanti erano stati mandati a popolare il nuovo insediamento di Altamura. Un Giovanni<sup>29</sup> infine compare nell'elenco dei giurati di Civitate, nel *Quaternus excadenciarum Capitanatae* di Federico II.

Per quanto riguarda l'epoca angioina, a parte i documenti già da me raccolti o

<sup>23</sup> *Documenti tratti dai Registri Vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, a cura di D. VENDOLA, I, Trani 1940, doc. n. 123, pp. 112-113.

<sup>24</sup> IDEM, doc. n. 132, p. 120.

<sup>25</sup> CAMOBRECO, *Regesto cit.*, doc. n. 182, pp. 117-119; cfr. CORSI, *Le pergamene cit.*, p. XIII, nota 1.

<sup>26</sup> CAMOBRECO, *Regesto cit.*, doc. n. 188, pp. 124-125.

<sup>27</sup> MARTIN, *Les chartes cit.*, doc. n. 148, pp. 408-409, particul. p. 409, rr. 8-9.

<sup>28</sup> *Le carte di Altamura (1232-1502)*, a cura di A. GIANNUZZI [Codice Diplomatico Barese, XII], Bari 1935, doc. n. 89, pp. 93-220, particul. p. 109, rr. 580-583: «[L'arcidiacono Nicola di Gravina] nam vidit apud Gravinam quendam pro parte dicti Imperatoris nomine iudicem Rogerium de S. Severo, et tenebat in manu quendam cedulam ubi scripta erant nomina quorundam Gravinensium, quibus precipiebat ex parte Imperatoris ut deberent apud Altamuram et ibi edificare domos et habitare ibidem...». Si può identificare con questo personaggio il giudice (*R. de Sancto Severo*), menzionato in un documento federiciano del 6 maggio 1240: *Historia diplomatica Friderici secundi*, a cura di J.-L.-A. HUILLARD-BRÉHOLLES, V, 2, Parisiis 1859, p. 978.

<sup>29</sup> *Quaternus de excadencis et revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Frederici secundi*, Montecassino 1903, p. 74.

citati in vari studi<sup>30</sup>, anche specifici, mi è stato possibile individuare ancora qualche sporadica testimonianza. In un atto del 29 agosto 1302 un anonimo frate (anonimo per una lacuna del testo), originario di San Severo, è citato quale procuratore generale dei Cavalieri Teutonici di Puglia<sup>31</sup>. Con molta probabilità l'anonimo frate è da identificare con il Severino, percettore generale dei Teutonici in Puglia, menzionato in un documento del 16 dicembre 1312<sup>32</sup>. Incidentalmente, mi sembra opportuno rilevare come l'area di diffusione di questo nome, «Severino», risulta nettamente circoscritta al territorio dell'attuale San Severo ed immediati dintorni, mentre il nome «Severo» appare meno diffuso e meno caratterizzante<sup>33</sup>; ma naturalmente questo è un problema ancora aperto, perché si collega a quello delle origini dell'insediamento ed al culto locale dei santi. Bisogna comunque osservare che ancora in pieno Settecento il nome «Severino», come si rileva dai cosiddetti «stati delle anime», appare come il più tipico della zona, anche se molto meno diffuso che nei secoli precedenti<sup>34</sup>.

Tra coloro che pagano le decime papali nel 1328, a parte le parrocchie ed i monasteri, è annotato un abate Stefano Stellatelli, che potrebbe essere imparentato con una cospicua famiglia nota — per quell'epoca e successivamente — in Manfredonia ed in Barletta<sup>35</sup>. A questa città, che dovette avere rapporti commerciali abbastanza regolari con San Severo, ci riporta anche la menzione di un prete Angelo di San Severo, presente quale testimone in un atto del 1375 rogato a Barletta<sup>36</sup>.

<sup>30</sup> Mi basti menzionare il saggio *San Severo ed il suo territorio in epoca angioina*, in *Atti del 2° Convegno sulla preistoria, protostoria e storia della Daunia (San Severo, 28-30 novembre 1980)*, San Severo 1982, pp. 271-284.

<sup>31</sup> CAMOBRECO, *Regesto* cit., doc. n. 223, pp. 152-153.

<sup>32</sup> IDEM, doc. n. 237, pp. 165-166.

<sup>33</sup> Il nome «Severo» non compare mai, ad esempio, nell'onomastica delle pergamene di S. Maria. L'unico caso (CORSI, *Le pergamene* cit., doc. n. 5, p. 10, r. 18) è infatti molto dubbio, a causa di una lacuna, e sembra più probabile il riferimento al toponimo «S. Severo».

<sup>34</sup> P. CORSI, *Documenti inediti di storia sanseverese nell'età moderna*, in *Atti del 1° Convegno sulla preistoria, protostoria e storia della Daunia (San Severo, 23-25 novembre 1979)*, San Severo 1980, pp. 187-207 - tav. LXIII-LXIX, particol. p. 204. Per ulteriori notizie su questi «stati delle anime» si vedano: P. CORSI, *Lo «stato delle anime» di una parrocchia pugliese nel Settecento: S. Maria di San Severo nel 1724 e nel 1745*, in «Notiziario storico-archeologico del Centro di Studi Sanseveresi», VI (1979), pp. 23-49; ID., *Documenti per la storia di San Severo nel Settecento*, in «Attualità archeologiche», II (1985), pp. 107-125.

<sup>35</sup> *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria*, a cura di D. VENDOLA [Studi e Testi, 84], Città del Vaticano 1939, p. 15, n. 178.

<sup>36</sup> *Codice Diplomatico Barlettano*, a cura di S. SANTERAMO, III, Barletta 1957, doc. n. 83, pp. 53-54, particol. p. 54, rr. 26-27.

Le ultime due testimonianze di età angioina risalgono al 1418 ed al 1425: la prima<sup>37</sup> riguarda una procura di Maria di Nicola di Benedetto *de Russo*, in favore di suo marito Colella *de Amuliis* per l'amministrazione dei propri beni in San Severo ed altrove; la seconda<sup>38</sup> menziona una casa «palazziata» (*domus palaciata*) in Manfredonia, di proprietà di un Giovannuccio di donna Carella, abitante in San Severo. Fra i testi sottoscrittori di quest'ultimo documento si trova anche un *magister* Ragucio *cyrurgicus* (cioè chirurgo), figlio del notaio Andrea di San Severo, da identificare probabilmente con quel notaio Andrea di Rahone che rogò un atto di donazione in San Severo il 22 novembre 1388<sup>39</sup>.

Per l'epoca aragonese si può innanzitutto recuperare la testimonianza di un «focolario»<sup>40</sup> del 1447 circa, in cui San Severo è numerata per 711 «fuochi» ed una tassa di 25 once; si noti che in tutta la Capitanata solo 4 paesi superano i cinquecento «fuochi», cioè Lucera con 908, Manfredonia con 719, San Severo con 711 e Vieste — ben staccata — con 523. Al 1451 risale un contratto di locazione di una casa «palazziata» in San Giovanni Rotondo, concessa dal monastero di San Leonardo di Siponto ad un Andrea di San Severo, al prezzo di un annuo censo di un'oncia in carlini d'argento<sup>41</sup>. In Manfredonia invece operava il notaio Antonio, figlio del notaio Andrea di San Severo e chierico della diocesi di Civitate, il quale trascrisse ed autenticò, il 13 maggio 1448, un diploma di Alfonso I d'Aragona del 1442, col quale si confermarono tutti i precedenti privilegi concessi al monastero di San Leonardo di Siponto<sup>42</sup>.

In questa seconda metà del Quattrocento San Severo si trovò in più occasioni al centro delle lotte tra Aragonesi ed Angioini per la sua importanza strategica, dovuta a fattori geografici (trovandosi tra l'Abruzzo, l'Irpinia e la costa pugliese) ed a motivi

<sup>37</sup> G. SALVATI, *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria*, II, Napoli 1966, doc. n. XXIII, pp. 86-89.

<sup>38</sup> CAMOBRECO, *Regesto cit.*, doc. n. 284 (1425 aprile 25, Manfredonia), pp. 212-213.

<sup>39</sup> CORSI, *Le pergamene cit.*, doc. n. 25, pp. 66-71. Per quanto riguarda la professione dell'arte medica, il FUIANO, *Città e borghi cit.*, p. 147, ha segnalato i nomi di alcuni cittadini di San Severo, cui fu concessa tra il 1274 ed il 1275 la relativa abilitazione.

<sup>40</sup> Pubblicato da G. DA MOLIN, *La popolazione del regno di Napoli a metà quattrocento (Studio di un focolario aragonese)*, Bari 1979, pp. 28 e 67. Questi dati erano comunque già stati pubblicati da C. SALVATI, *Fonti aragonesi*, IV, Napoli 1964, pp. 71, 73 («In terra S. Severi pro Petruccio de Clerico, pro Iacobo de Clerico, pro Petruccio de Centum Unciis et pro Blasio Rubize»), 76 e 78-79, che li aveva recuperati dai *Frammenti di Cedole della Tesoreria di Alfonso I (1446-1448)*.

<sup>41</sup> CAMOBRECO, *Regesto cit.*, doc. n. 313 (1451 dicembre 7, S. Giovanni Rotondo), pp. 242-243.

<sup>42</sup> IDEM, doc. n. 307, pp. 236-237.

economici<sup>43</sup>. Quando nel 1462 la città si ribellò agli Aragonesi, la sua perdita venne giudicata subito assai grave, perché — fu scritto — «quella terra è abbondantissima de victuaglie», sicché anche la resistenza di altre città ribelli, come Lucera e Manfredonia, dipendeva dai suoi rifornimenti<sup>44</sup>. Dopo la vittoria di Troia infatti (del 18 agosto 1462) contro Giovanni d'Angiò, Ferrante d'Aragona si volgeva subito alla conquista di San Severo, «che è loco ricco, bono, ma debile», cioè non adeguatamente fortificato.

Altri episodi bellici di un certo rilievo si ebbero nei pressi di San Severo nel 1496, tra i partigiani dei Francesi (guidati da Virginio e Giovan Giordano Orsini) e le truppe di Ferdinando II d'Aragona<sup>45</sup>. Lo sviluppo della città, d'altro canto, appare in qualche modo sancita dall'approvazione, il 1° ottobre 1491, degli statuti municipali da parte di Ferrante I d'Aragona<sup>46</sup>, sia pure nel contesto di quell'indirizzo unitario ed antifeudale che il re tendeva a realizzare nella sua politica interna. San Severo, è opportuno ricordarlo, era stata concessa in feudo a Paolo di Sangro da Alfonso I d'Aragona, ma sotto Ferrante I era già tornata nel novero delle città demaniali; passerà definitivamente nelle mani dei Di Sangro solo nel 1584, dopo una tenace quanto vana resistenza<sup>47</sup>. Al tramonto della dinastia aragonese, nel 1497, era stata concessa con altre città in appannaggio a Giovanna IV d'Aragona, la «triste reyna» di crociana memoria, vedova di Ferdinando II e sorella di re Federico<sup>48</sup>.

<sup>43</sup> Manca tuttora un quadro esauriente ed aggiornato intorno ai problemi di quest'epoca per quanto riguarda la Capitanata. Per un orientamento di carattere generale può essere utile il saggio di R. LICINIO, *I periodi angioino ed aragonese*, in AA.VV., *Storia della Puglia*, I, *Antichità e Medioevo*, a cura di G. Musca, Bari 1979, pp. 277-298, particul. pp. 292-295.

<sup>44</sup> Si veda: V. VITALE, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli. Contributo alla storia civile e commerciale di Puglia nei secoli XV e XVI*, Bari 1912, pp. 259-260; cfr. P. CORSI, *Miscellanea di note sanseveresi*, in «Notiziario storico-archeologico del Centro di Studi Sanseveresi», V (1975), pp. 45-56, particul. p. 50.

<sup>45</sup> F. DE AMBROSIO, *Memorie storiche della città di Sansevero in Capitanata*, Napoli 1875, p. 64.

<sup>46</sup> P. CORSI, *Gli statuti municipali del 1491 a San Severo*, in «Notiziario storico-archeologico del Centro di Studi Sanseveresi», V (1975), pp. 35-43; cfr. ASN (Archivio di Stato, Napoli), *Sommaria, Partium*, 33, 127 v.

<sup>47</sup> DE AMBROSIO, *Memorie cit.*, pp. 74-75 e 108-110.

<sup>48</sup> Il documento è stato pubblicato da GIANNUZZI, *Le carte di Altamura cit.*, doc. n. 384 (1497 maggio 9, Napoli), pp. 567-568: Federico concedeva a sua sorella le città di Altamura e di Acquaviva, in Terra di Bari; di Pomarico, Montescaglioso, Monteserico, San Gervasio e Grottole, in Basilicata; di Veglie, Leverano e Martina, in Terra d'Otranto; di Atripalda, in Principato Ultra; di San Severo, in Capitanata. Per l'appellativo di «triste reyna», cfr. B. CROCE, *La corte delle tristi regine a Napoli*, in «Archivio Stotico per le Province Napoletane», XIX (1894), pp. 354-375; A. SCANDONE, *Le tristi regine di Napoli: Giovanna III e Giovanna IV d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., XIV (1928), pp. 114-155, e XV (1929), pp. 151-205.

Per questo periodo sono da ricordare alcuni documenti inediti, di carattere economico. Il 10 agosto 1484 la regia corte provvede al pagamento di un debito residuo di circa 149 ducati, per una certa quantità di grano acquistato nell'inverno precedente da un Tommaso de Apuzo di San Severo<sup>49</sup>. Il 18 giugno 1487 la corte ordina al capitano di San Severo di provvedere al riscatto di una certa quantità di oggetti d'argento, dati in pegno dal defunto don Francesco d'Aragona ad alcuni abitanti di San Severo, dei quali si acclude l'elenco<sup>50</sup>: Catone Tumulo, Spoletrino, Francesco dello Proximo, Iacobo da Milano, Iacobo di Ortona, Tommaso delli Puzzi, Ruggiero de Gandolfo, Iacobo Trippa, Cola de Budano, Matteo di Mastro Ianni, Cola de Antramentulo e Cola de Adamo; ciascuno aveva dato da un minimo di sette e mezzo ad un massimo di trenta ducati in prestito.

Ancora, in data 20 marzo 1491 si trasmette al capitano di San Severo l'ordine di accogliere la richiesta di un certo don Antonio Mezzacacciata, originario di Torremaggiore, ma abitante a San Severo, il quale nella numerazione dei fuochi era stato annoverato appunto solo in San Severo, sicché era esente dai pagamenti di Torremaggiore<sup>51</sup>. Questioni relative al commercio del grano ritornavano in una vertenza, anch'essa del 1491, tra l'università di Manfredonia ed un certo Giovanni de Votorno e suoi soci, i quali le avevano venduto del grano in occasioni delle recenti guerre, ma non erano stati ancora pagati<sup>52</sup>. Alla numerazione dei fuochi, in una vicenda analoga a quella prima riferita, si collega il ricorso di un Gabriele de lo Scalecto, accolto il 12 dicembre 1494, il quale abitava a San Severo ma era elencato anche a Torremaggiore<sup>53</sup>.

Per concludere questa sommaria rassegna — per così dire — integrativa delle fonti finora maggiormente utilizzate, ricorderò alcune testimonianze circa la presenza degli Albanesi in queste terre. La questione è molto nota, sia perché ne hanno trattato parecchi studiosi più o meno recenti<sup>54</sup>, sia perché sono tuttora numerose e culturalmente abbastanza vitali le comunità albanofone d'Italia. L'odierno movimento di recupero delle tradizioni culturali delle minoranze etniche ha, infatti, pro-

<sup>49</sup> ASN (Archivio di Stato, Napoli), Sommaria, *Partium* 22, 105 v.

<sup>50</sup> ASN (Archivio di Stato, Napoli), Sommaria, *Partium* 28, 112v-113r.

<sup>51</sup> ASN (Archivio di Stato di Napoli), Sommaria, *Partium*, 32 F, 199r.

<sup>52</sup> ASN (Archivio di Stato, Napoli), Sommaria, *Partium* 32 I, 201r.

<sup>53</sup> ASN (Archivio di Stato, Napoli), Sommaria, Comune, Museo 99, A. 36, B 18, 151r.

<sup>54</sup> A parte l'opera ormai classica di P. RODOTÀ, *Dell'origine progresso, e stato presente del rito greco in Italia*, I-III, Roma 1758-1763, particul. il vol. III (dedicato agli Albanesi), tra gli studi più recenti si può ricordare quello di E. TOMAI PITINCA, *Istituzioni ecclesiastiche dell'Albania tarantina*, Galatina 1985.

mosso una rinnovata attenzione per gli insediamenti di lingua arbäresch (oggi la seconda minoranza linguistica d'Italia), formati nelle regioni dell'Italia meridionale con successive ondate d'immigrazione, dopo la morte del grande Giorgio Castriota Scanderbegh, a causa dell'avanzata dei Turchi<sup>55</sup>. Per quanto riguarda la Capitanata e le zone immediatamente limitrofe (ma storicamente ad essa collegate) sono ben conosciute le comunità di Chieuti, Campomarino, Ururi e Casalvecchio di Puglia, alcune delle quali conservarono il rito greco anche molto tempo dopo il concilio tridentino. Importanti notizie in proposito, solo per citare alcuni testi ormai «classici» per questo aspetto, si ritrovano negli scritti di Pompilio Rodotà<sup>56</sup>, di Giovanni Andrea Tria<sup>57</sup> e di Giovan Camillo Rossi<sup>58</sup>.

Altro materiale però è ancora possibile reperire, dal quale mi sembra che si evidenzi in particolar modo la capillare diffusione e penetrazione di queste correnti migratorie dalle sponde orientali dell'Adriatico; un mare che ha sempre piuttosto unito che diviso, se si pensa al costante afflusso, sin dalla preistoria, nelle regioni occidentali dell'Italia di popolazioni balcaniche e, nel corso del Medioevo ed anche oltre, di popolazioni slave. Fra i numerosi esempi che si potrebbero addurre in proposito, basterà qui menzionare fuggelvolmente testimonianze come quelle di Paolo Diacono<sup>59</sup> e del *Cartulario* di Tremiti<sup>60</sup> (per gli insediamenti slavi sulle coste del Gargano e nei pressi) o del *Quaternus*<sup>61</sup> di Federico II.

<sup>55</sup> Il condottiero albanese morì il 17 gennaio 1468: G. PALLOTTA, *Scanderberg principe degli Albanesi*, Roma 1967<sup>2</sup>, p. 154.

<sup>56</sup> *Dell'origine* cit., III, pp. 64 (Casalnuovo Monterotaro), 93-94 (S. Elena, Colle di Lauro, Portocannone, Campomarino, S. Croce di Magliano, Ururi, Chieuti), 103 (S. Paolo), 104 (Casalvecchio, Casalnuovo).

<sup>57</sup> *Memorie storiche, civili, ed ecclesiastiche della città, e diocesi di Larino metropoli degli antichi Frentani*, Roma 1744, particol. pp. 301-327 (Ururi), 347-350 (Portocannone), 350-355 (Campomarino), 404-411 (Chieuti), 448-453 (S. Croce di Magliano).

<sup>58</sup> *Synodus Severopolitana*, Napoli 1826, particol. pp. 113-114 (Appendice II, che insieme all'Appendice I ha una propria numerazione). Il Rossi riporta il verbale di una S. Visita del 13 settembre 1591, quando era vescovo di S. Severo Germanico Malaspina.

<sup>59</sup> PAULI DIACONI *Historia Langobardorum*, edd. L. BETHMANN - G. WAITZ, in M.G.H., *SS lang.*, Hannover 1878, pp. 12-187, particol. p. 135, rr. 3-11 (ove si narra la morte del duca di Benevento Aione, contro gli Slavi sbarcati presso Siponto, e la successiva vittoria di Rodoaldo).

<sup>60</sup> PETRUCCI, *Codice* cit., docc. n. 32 (1043 giugno, Devia), pp. 101-104; n. 47 (1053 marzo, in S. Maria di Devia), pp. 150-153; n. 48 (1053 ottobre, Devia), pp. 153-156; n. 51 (1054 marzo) Devia, pp. 159-163. Si vedano, in proposito, gli studi di M. FUIANO, *La colonia slava di Devia nel corso del secolo XI*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche», XC (1979), pp. 1-8 (dell'estratto); A. GUILLOU, *Migration et présence slaves en Italie du VI<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle*, in «Zbornik radova Vizantologičeskog Instituta», XIV-XV (1973), pp. 11-16 (= ID., *Aspetti della civiltà bizantina in Italia. Società e cultura*, Bari 1976, cap. VII della parte II, pp. 307-314).

<sup>61</sup> *Quaternus* cit., p. 80, ove è menzionata una vigna «in contrada Sclavorum», presso Termoli; nella stessa zona si trovava un'altra vigna «ad fontem de Sclavia».

Un caso a parte, con proprie ben definite caratteristiche e problematiche, è quello dei nuclei ebraici (e, in corrispondenza, dei cosiddetti «cristiani novelli»), che per un certo periodo di tempo furono presenti anche a San Severo. Ma di questo argomento, che dev'essere valutato in un'ottica allo stesso tempo più ampia e più specifica, è preferibile attendere i risultati di alcune ricerche in corso<sup>62</sup>.

Per tornare agli Albanesi di questa zona, occorre rammentare che è ben nota la comunità di San Paolo Civitate. Alcune tra le più antiche testimonianze della loro esistenza sono ricavabili dalle *relationes ad limina* dei vescovi di San Severo<sup>63</sup>. In quella del 4 aprile 1590 di mons. Germanico Malaspina<sup>64</sup>, si dichiara che la comunità albanese di San Paolo raggiungeva i cento «fuochi», che aveva una «chiesa officiata alla greca da due cappellani greci», i quali però, oltre alle feste del loro rito, osservavano anche quelli del rito latino, ricevevano gli oli sacri dal vescovo, si astenevano dal cresimare e dagli altri «abusi», soliti da riscontrare in situazioni del genere. Nella relazione del 12 maggio 1593, il visitatore proponeva per gli albanesi di San Paolo (e la proposta è significativa per la comprensione della politica adottata da Roma nei confronti del rito greco)<sup>65</sup> la costruzione di una cappella di rito latino, al fine di assimilare a poco a poco tutti i fedeli; si proponeva anche una ripartizione degli introiti tra i due nuclei ecclesiastici. Nella relazione dell'11 gennaio 1599 il vescovo dichiarava di non aver ancora provveduto in merito, ma assicurava che ciò sarebbe stato fatto al più presto. A parte l'ovvia resistenza della popolazione, dovette essere d'ostacolo alla realizzazione del progetto la scarsità delle rendite, che impediva ad esempio anche la costruzione del seminario a San Severo<sup>66</sup>. Il medesimo vescovo infatti, nella re-

<sup>62</sup> Tra l'altro, si stanno rivelando particolarmente fruttuosi (per il periodo compreso tra la fine del secolo XV e la prima metà del XVI) le ricerche condotte da Cesare Colafemmina presso l'Archivio di Stato di Napoli. Colgo l'occasione per ringraziarlo di avermi segnalato alcuni documenti qui utilizzati.

<sup>63</sup> Ho tratto queste notizie da una serie di schede, elaborate sui microfilm depositati presso il Dipartimento di Scienze storiche e sociali dell'Università di Bari. Ringrazio il collega Vito Gallotta per avermi concesso l'utilizzazione di questi materiali. Si veda, in proposito, M. ROSA, *Diocesi e vescovi del Mezzogiorno durante il vicereame spagnolo. Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto dal 1545 al 1714*, in AA.VV., *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, Bari 1969, pp. 531-580. Non si dimentichi, comunque, quanto già segnalato intorno agli Albanesi di S. Paolo nella nota n. 58.

<sup>64</sup> *Relatio*, redatta dal vicario generale Camillo Turchetti.

<sup>65</sup> Su questo argomento è tuttora fondamentale il saggio di V. PERI, *Chiesa latina e Chiesa greca nell'Italia posttridentina (1564-1596)*, in AA.VV., *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 aprile - 4 maggio 1969)* [Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 20], I, Padova 1973, pp. 271-469.

<sup>66</sup> Nella *Relatio* del 1593 si afferma infatti che ne è cominciata la costruzione e che vi sono mantenuti 12 allievi; l'opera tuttavia potrà continuare solo destinandovi le rendite provenienti dalle abbazie di Ripalta (affidata in commenda ad Annibale di Capua) e di San Giovanni in Lamis (in commenda a Vincenzo Carafa). Il seminario venne poi realizzato dal vescovo Carlo Felice De Matta (1678-1703): ROSSI, *Synodus cit.*, p. 104 dell'Appendice, n. XIII; DE AMBROSIO, *Memorie cit.*, p. 139.

lazione del 28 febbraio 1602, dichiarava che la cappella di rito latino in San Paolo era stata creata, ma non funzionava perché priva di rendite; aggiungeva anzi di aver addirittura pensato di far scacciare gli Albanesi del casale dalle locali autorità governative, ma che aveva desistito a causa del rifiuto di queste ad intervenire. A tal proposito, è da rammentare che anche la comunità albanese di Ururi aveva creato grossi problemi al vescovo di Larino ed alle popolazioni circostanti, tanto che per un certo periodo il casale era rimasto deserto e gli abitanti dispersi. Il vescovo di San Severo comunque, a proposito di San Paolo, chiedeva consigli alla Sacra Congregazione circa la possibilità di amministrare la cresima a questi fedeli di rito greco.

Nella relazione del 28 aprile 1608, essendo vescovo Fabrizio Varallo<sup>67</sup>, il casale di San Paolo era numerato ancora per cento "fuochi" (per un totale di 544 "anime", di cui 372 "da comunione", secondo la terminologia d'uso in questo genere di documenti); continuava ad esservi una sola parrocchia di rito greco, officiata da due preti. Le successive relazioni del vescovo Vincenzo Caputo<sup>68</sup>, riportano solo il numero degli Albanesi di San Paolo: 670 (di cui 450 "da comunione"), in quella dell'11 novembre 1619, e — genericamente — più di mille (di cui 700 "da comunione"), in quella del 6 dicembre 1621; un incremento davvero notevole se i calcoli sono esatti, ma l'approssimazione delle cifre permette di dubitare in proposito.

Nella relazione del 13 giugno 1634, posteriore quindi al famoso terremoto del 1627<sup>69</sup>, il vescovo Domenico Ferro<sup>70</sup> (e, per lui, il suo procuratore, l'arciprete Antonio Nigro) menziona solo l'esistenza di due chiese in San Paolo, l'una di rito greco e l'altra di rito latino, così come progettato a suo tempo da mons. Germanico Malaspina.

Molto meno nota risulta invece l'esistenza di un nucleo di Albanesi nella stessa San Severo, di cui ci dà notizia una serie di documenti custoditi nell'Archivio di Stato di Napoli<sup>71</sup>. Lasciando ad altri il compito di raccogliere tali testimonianze, che a partire dagli ultimi decenni del secolo XV si infittiscono in età moderna, mi limito a riportare solo due esempi, che mi sembrano abbastanza significativi circa le caratteristiche di queste fonti e la loro possibile utilizzazione storiografica.

<sup>67</sup> Fu vescovo dal 1606 al 1615, quando si dimise per dedicarsi completamente al servizio della Curia Romana: ROSSI, *Synodus* cit., p. 100 dell'Appendice, n. IV.

<sup>68</sup> Fu vescovo di San Severo dal 1615 al 1625: ROSSI, *Synodus* cit., p. 101 dell'Appendice, n. V.

<sup>69</sup> Per il quale si veda: A. LUCCHINO, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di San severo e terre convicine (cronaca inedita del 1630)*, a cura di N. Checchia, Foggia 1930.

<sup>70</sup> Vescovo di San Severo dal 1629 al 1635: ROSSI, *Synodus* cit., p. 102 dell'Appendice, n. VII.

<sup>71</sup> Cfr. *supra*, nota 62.

Col primo, del 7 agosto 1488, si ordinava da Napoli al regio capitano della città di San Severo di svolgere al più presto un'inchiesta, che si raccomandava obiettiva e veritiera, circa la fondatezza di un reclamo, presentato al re «per parte deli Albanisi et Slavuni abitanti in questa terra di Sansiviero», in quanto ingiustamente gravati dal pagamento di alcune tasse<sup>72</sup>.

In un altro documento delle autorità governative napoletane, del 20 ottobre 1511, indirizzato agli abitanti di San Severo, si fa menzione di una protesta da loro inviata al vicerè, circa i criteri di numerazione dei "fuochi" e quindi della conseguente tassazione<sup>73</sup>. Secondo gli appellanti, infatti, erano stati indebitamente annoverati con gli altri (che nel 1531 ammontavano a 669)<sup>74</sup> anche «cento et uno fuochi di albanisi et slavuni»; costoro invece, secondo loro, erano da escludere, in quanto «vacabundi et impotenti per ... lloro paupertate», tanto che erano stati esentati dal pagamento dei dazi e delle gabelle cittadine. Questo ricorso era stato presentato il 26 settembre 1511; riconosciute con lodevole rapidità le buone ragioni degli appellanti, si decide di tassare separatamente gli Slavi e gli Albanesi dimoranti in San Severo, a condizione che non risultassero però sottoposti ai dazi e gabelle della città.

Come ben si comprende, anche da questi pochi esempi si ricavano ulteriori preziose testimonianze per la storia della Capitanata; molto ancora resta da recuperare, soprattutto se si approfondiscono alcuni filoni di ricerca, finora relativamente negletti. Tutto ciò costituisce una prova in più — se mai ce ne fosse ancora bisogno — della molteplicità degli apporti e delle influenze che in queste terre si svilupparono e si intrecciarono, con feconda osmosi, nel corso dei secoli.

<sup>72</sup> ASN (Archivio di Stato, Napoli), Sommaria, *Partium* 29, 157v.

<sup>73</sup> ASN (Archivio di Stato, Napoli), Sommaria, *Partium* 82, 166v-167v.

<sup>74</sup> G. CONIGLIO, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo V. Amministrazione e vita economico-sociale*, Napoli 1951, p. 155. Nella tabella ivi annessa si constata un aumento di circa il 5% nel giro di alcuni anni, essendo stati registrati nel 1538 fuochi 703.

## APPENDICE

## 1. 1484 agosto 10, Napoli.

Ordine della Camera della Sommaria al Doganiere della Mena delle pecore, perché si provveda al pagamento di circa 149 ducati in favore di Tommaso de Apuzio di San Severo, che per conto di questa università aveva fornito alla Corte regia una certa quantità di grano.

ASN (Archivio di Stato, Napoli), Sommaria, *Partium*, 22, 105v.

*Pro Tomasio de Apuzo.*

Dohanero, Tomasius de Apuzo de Sansivero ne ha exposto como con li grani quali dicta universita de Sansivero vendio ala Regia Corte quisto inverno passato ncende hebbe ipso exponente carra cinquanta uno, de li quali resta avere ducati cento quaranta nove, tari III, grana XV, quali promessi adesso non li so stati pagati, in suo dampno et interesse, supplicandonce provedamo ala sua indempritate. Pertanto ve facimo la presente per la quale ve decimo et officii auctoritate qua fungimur committimo et comandamo che, essendo vero che dicto Tomasius con li grani predicti, assignati pro dicta universita de Sansivero ncende habet dicte carra cinquanta uno et contra pro resto remanga avere dicti ducati cento quaranta nove, tari tre, grana XV, che non li siano stati pagati, quilli li pagheriti pro parte dela Regia Corti deli primi dinari che seranno in vostro potere de dicta corti, perché non è iusto la corte habia havuti li grani predicti et ipso non sia pagato de lo prezo de quelli. Et non fate lo contrario etc. Et in la pena de unce L<sup>is</sup> etc.

Datum in eadem Camera, X augusti 1484. Ioannes Pontanus locumtenens. Micchus etc.

Dohanero pecudum.

## 2. 1487 giugno 18, Napoli.

Il capitano di San Severo provveda a riscattare gli argenti, lasciati in pegno dal defunto Francesco d'Aragona ad alcuni abitanti di San Severo; di costoro e degli oggetti in loro possesso si acclude un accurato elenco, con la valutazione in denaro di ogni pezzo di argenteria.

ASN (Archivio di Stato, Napoli), Sommaria, *Partium*, 28, 112v-113r.

Capitano, simo informati che in potere deli infrascripti homini de questa terra de Sansevero sono le infrascripte quntita de argenti, quale li foro inpignate per lo illustrissimo quondam don Francesco de Aragona per le infrascripte quantita. Et per che la Regia Corte have commiso alo magnifico messer Iacobo Tolomei, presidente de questa Camera, che debia rescactare per parte de quella li argenti predicti, dal quale havimo havuta promessa in questa Camera de pagare ali infrascripti homini le infrascripte quantità de denari per le quale stanno pigni dicti argenti. Pertanto per la presente ve dicimo et comandamo che debiate de continente ordinare et provvedere effectualiter che dicti argenti venghano de continente in potere del dicto messere Iacobo, o per via de mastro Paulo o per quale se vole altra via quale meglio parera ad quilloro li teneno pigni, perche ve li seranno per dicto messere Iacobo pagati le quantità predicta per le quale tengono in pigno dicti argenti primo che le consegneno quilli. Et non fate lo contrario etc. Datum etc. XVIII iunii 1487. Iulius de Scorciatis locumtenens. F. Coronatus pro magistro actorum.

Santi Severii.

Li nomo de quilloro che tengono dicti argenti pigno sono li infrascripti et le quantita deveno havere.

- Cato Thumulo tene dui pratellecti de argento et improntao ducati trenta.
- Spoletrino have havuto in pigno una turcha bochera per ducati trenta.
- Francesco de lo Proximo tene in pigno una scotella de argento per ducati quindici.
- Iacobo de Milano tene in pigno unaltra scotella de argento per ducati quindici.
- Iacobo de Ortona tene unaltra scotella de argento in pigno per ducati quindici.
- Thomaso deli Puczi tene in pigno unaltra scotella de argento per ducati dudici.
- Rogiere de Candolfo tene in pigno unaltra scotella de argento per ducati dece.
- Iacobo Trippa tene in pigno uno quatrillecto de argento per ducati septe e mezo.
- Cola de Budano et Matheo de mastro Ianni haveno in pigno unaltro quatrillecto de argento per ducati dece.
- Cola de Antramentolo et Cola de Adamo teneno in pigno una confectera de argento per ducati cinque, che hanno pagato, et per cinque altri che hanno promixo pagare.

3. 1488 agosto 7, Napoli.

Ordine della Sommaria perché si indagli con ogni cura circa la fondatezza del reclamo presentato dagli Albanesi e Schiavoni abitanti in San Severo, a loro parere ingiustamente gravati del pagamento di alcune tasse.

ASN (Archivio di Stato, Napoli), Sommaria, *Partium*, 29,157v.

*Pro Albanensibus Sancti Severi.*

Messer Antonino, per parte deli Albanisi et Sclavuni habitanti in questa terra de Sansivero e stato presentato in questa Camera memoriale porrecto ala maesta del signor Re et per quella decretato, la copia del quale presentibus interclusa ve mandamo et ve dicimo et ordinamo che vocatis vocandis del contenuto in quillo debiate in scriptis pigliare vera et clara informatione, et quella exinde clausa et sigillata ut decet manderite in questa Camera et interim providate che ipsi exponenti non siano indebitamente gravati da questa universita sopra li dicti pagamenti, et fate de manera che ne lo pigliare de dicta informatione nonce fate alcuna mangrania ne che se ne habia de havere alcuna querela, perche conosceressino sence farra tale demonstratione che serria exemplare ali altri. Datum in eadem Camera. VII augusti 1488. Julius de Scorticatis locumtenens. F. Coronatus pro magistro actorum.

4. 1491 marzo 10, Napoli.

Ordine della Sommaria perchè si indagli circa la fondatezza dell'appello presentato da alcuni abitanti di San Severo contro l'università di Manfredonia, a causa della fornitura non pagata di una certa quantità di granaglie.

ASN (Archivio di Stato, Napoli), Sommaria, *Partium*, 32 I, 201 r.

*Sancti Severii*

Magnifico messer Andrea Mariconda viceprothonotario, peroche per la Maesta del signor Re e stato remisso in questa Camera uno memoriale donato ad soa Maesta per la quale universita et homini de Sansevero, per lo quale exponeno como in questo Sacro Consiglio verte una causa per remedium appellationis tra Ioanne de Votormo et compagni de dicta terra ex una et la universita de Manfridonia ex altera, sopra lo pagamento de certi diricti che se demandano a dicto Ioanne et compagni per certa quantita de grani che vendero ala Regia Corte inla guerra de Ferrara et pare che per dicta universita de Manfridonia sia stata presentata certa lictera expedita in nomo dela predicta Maesta per lo quondam Antonello de Petrucciis olim secretario de soa Maesta, per la quale pare factia certa declaratione dela volunta dela predicta Maesta, lo che havendorno facto intendere ad soa Maesta, have declarato non havere havuto mai notitia alcuna di tale lictere ne quelle procesero de mente de soa Maesta, ne meno vole che de quelle se habia de havere per vui in la decisione de tale causa rasone alcuna. Per questo per la presente vence donamo noticia acioche possate procedere in tale causa secundo sera de iusticia, senza havereno rasone alcuna dele predicta lictere pre-

sentate. In Regia Camera Summarie, die X mensis martii, VIII<sup>o</sup> indictionis, 1491. Iulius de Scorciatis locumtenens. Iohannes Andreas. F. Coronatus pro magistro actorum.

Domino Andrea Mariconda.

5. 1491 marzo 20, Napoli.

La Sommaria ordina al capitano di San Severo di tutelare le buone ragioni di Antonio Mezzacacciata, originario di Torremaggiore ma abitante a San Severo, il quale doveva pagare il focatico solo nella città in cui dimorava.

ASN (Archivio di Stato, Napoli), Sommaria, *Partium*, 32 F, 199r.

*Pro Antonio Meczacaczata.*

Capitatio, pro parte de Antonio Mecza Caczata de Torre Mayure, habitatore de Sansivere, nce è stato con querela exposto como in tempo dela ultima numeratione deli fochi facti in del regno fo ascripto et numerato in lo numero deli fochi de dicta terra de Sansivero, in la quale habita et paga la rata del suo fuecho et sale, al presente è constricto e mulestato dala universita et homini de quessa terra de Torre Mayure a contribuire et pagare con quella per la rata del suo fuecho et sale sub pretestu che dicto Antonio e stato numerato in lo numero deli fochi de dicta terra de Torre Mayure, in grave dapno et interesse de dicto exponenti. Et vista et recogniuciuta la particolare numeratione deli fochi de dicte terre de Sansivero et Torre Mayure, trovamo dicto Antonio essere stato ascripto et annotato in lo numero deli fochi de Sansivero et non in Torre Mayure. Ve facimo percio la presente, per la quale ve dicimo et comandamo che al recepere de ipsa non debiate fare dare impazzo alcuno a dicto Antonio ne quillo fare costregere a pagare et contribuire per lo suo focho et sale con quessa università de Torre Mayure, atento non è numerato ne nce habita, ma li fariti pagare solum con dicta terra per li boni nce possede. Non fando lo contrario etc. Datum etc. Die XX martii 1491. Iulius de Scorciatis locumtenens. Nicolaus Baronus. F. Coronatus pro magistro actorum.

6. 1491 ottobre 17, Napoli.

La Camera della Sommaria trasmette all'università ed al capitano di San Severo gli statuti municipali approvati dal Re, il quale ne ordina la più rigorosa osservanza.

ASN (Archivio di Stato, Napoli), Sommaria, *Partium*, 33, 127v.

Viri nobiles fideles regii amatique nostri carissimi, salutem. La presente sie per farve intendere como de presente, per ordinatione dela Maesta del signor Re, ve se mandano per Lorenzo de Bondelmonte de quessa terra de Sansivero le ordinatione

expedite per soa Maesta, quali se haveranno de osservare in quessa terra per lo regimento de quella, et anche lo imbossolamento facto circa li officii. Pertanto exequi-  
te et farrite exequi ad unguem circa lo regimento predicto, secundo lo tenore et  
forma dele dicte regie ordinatione. Datum in eadem Camera Summarie, die XVII  
mensis octobris 1491. Iulius de Scorciatis locumtenens. F. Coronatus pro magistro  
actorum.

Universitati et hominibus ac Capitaneo Sancti Severi.

7. 1494 dicembre 12, Napoli.

La Camera della Sommaria, accogliendo il ricorso di Gabriele dello Scanecto, ordina che ai fini fiscali sia annoverato solo tra i fuochi di San Severo, mentre a Torre-  
maggiore paghi solo per gli eventuali beni immobili ivi posseduti.

ASN (Archivio di Stato, Napoli), Sommaria, Comune, Museo 99 A. 36, B. 18, 151r.

*Pro Gabriele de lo Scanecto de terra Santi Severii.*

Magnifice vir etc. Pro parte de Gabriele de lo Scanecto habitante in la terra de Sancto Severi ce e stato exposito como, licet che lui habita in dicta terra et che in quella paghe li pagamenti fiscali per ipso debiti a la Regia Corte tanda per tanda, per la universita di Torre Mayure e molestato ad pagare dicti pagamenti in epsa terra, pre-  
testu che e stato numerato lla, in suo grave damno et interesse, acteso pagaria in dui lochi et per questo ce have supplicato provedamo a la sua indempnita. Ve facimo pe-  
ro la presente, per la quale ve dicimo et ordinamo che debeati exigere da dicto expo-  
nente in dicta terra de Sansiveri, dove al presente se trova habitatore, la rata soa deli  
pagamenti fiscali de fochi et sali, quali pagaria in Turri Mayuri ante suum discessum,  
et tanto meno exigeriti dala universita de Turri Mayuri adcioche dicto exponente non  
venga ad pagareli in dui lochi, verum lo farriti contribuire et pagare in dicta terra de  
Turri Mayore solum per li boni stabili quali ce tene et possede, et casu quo havesse  
dicti beni stabili alienati o venduti in totum o in partem in dicta terra de Torre  
Mayure, provedati se habia ad pagare la rata de ipsi tangente per li possessori et com-  
paraturi de epse robbe, quale havessero quelle comparate, et per epse non exigeriti  
cosa alcuna da ipso exponente, perche non e iusto habia ad pagare per quello che  
non ce possede. Et non fati lo contrario per quanto havite cara la gracia delo signor  
Re et pena de unce L<sup>ta</sup> desiderati evitare. Datum etc. Die XII decembris 1494. Iulius  
de Scorciatis locumtenens. Nicolaus Baronus. F. Coronatus pro magistro actorum.

Paulo Sersali.

8. 1511 ottobre 15, Napoli.

La Camera della Sommaria, dopo aver esaminato un ricorso presentato al vicerè dall'università di San Severo, ordina di riconsiderare i criteri circa l'aggiunta nella tassazione di 101 fuochi, riguardanti Albanesi e Schiavoni, non in grado di sostenere tali oneri per povertà o addirittura per vagabondaggio.

ASN (Archivio di Stato, Napoli), Sommaria, *Partium*, 82, 166v-167v.

*Universita et homini terre Sacti Severi.*

Magnifice vir etc. In li di proximi paxati per parte dela universita et homini dela terra de Sacto Severo e stato in questa Camera presentato memoriale cum decretacione delo Ill.mo signor Vicere in pede de ipso annotata del tenore seguente: Ill.mo signor, la universita et homini de la terra de Sansevero dela provincia de Capitanata fanno intendere ad V.I.S. como exendo per la Regia Camera dela Sommaria ordinato al thesaurero dela serenissima Regina che da epsa universita non dovesse exigere per li cento et uno fochi di Albanisi et Sclavuni in lo cedulario ad ipso traddito per decia Camera, acteso quilli excesseno vacabundi et impotenti et ad ipsi non dacesi li sali per la Regia Corte, perche omne anno se havessero ad enumerare in lo mese de agosto. Al che per dicto thesaurerio non se have voluto exequire, sub pretextu dicta universita non pagare per collecte le ordinarie llozo pagamenti ymmo pro datii et gabelle et che in ipsi datii et gabelle pagano et contribuiscono ipsi fochi vacabundi, et perche insuper le gabelle et datii de ipsa universita se fanno et pagano per li citatini et homini facultusi de epsa terra et non per dicti vacabundi et inpotenti, quali per llozo inpotentia et paupertà sono stati posti extraordinarii et dissoluti, non serria cosa conveniente ne honesto che dicta universita avesse da supportare lo peso llozo et pagare per llozo. Per questo epsa universita recorre ad V.I.S. et quella supplica se degne providere che le ordinatione facte in favore de epsa universita per la Regia Camera li siano observate ut Deus etc. Tenor vero dicte decretacionis est huiusmodi: Regia Camera Summarie super supplicantis debite provideat. Montaltus regius procurator, per illum dominum Viceregem. In Castello Novo Neapoli, XXVI septembris 1511. Franciscus Perronus, Quale preinserto memoriale in dicta Camera presentato et cum ea qua decet reverentia recepto et intimato ad vui et al reginale procuratore fiscale et ipso per questa Camera inteso in quello li è occurso, tandem è stato per dicta Camera interposto decreto de lo tenore seguente: Viso memoriale in Regia Camera Summarie, presentato pro parte universitatis et hominum terre Sancti Severii, et intimatione de eo facta magnifico thesaurario serenissime domine Regine, sororis serenissime Catholice Maiestatis, ac egregio notario Ioanni de Perrinis procuratori fiscali predictae reginalis Maiestatis, auditoque predicto reginali procuratore fiscali, provisum et decre-

tum fuit per dictam Regiam Cameram quod dictus magnificus reginalis thesaurarius exigere debeat seu exigi faciat a Sclavunis et Arbanensibus vacabundis, in dicta terra Sancti Severii conmorantibus, ratam unumquemque ipsorum tangentem eorum focaliorum separatim ab universita predicta Sancti Severii, et quod eosdem et quemlibet ipsorum numerare seu numerari faciat anno quolibet et eisdem minime traddere nec traddi faciat sal, prout alias per dictam Regiam Cameram per eius provisiones, ad instanciam dicte universitatis exponentis, sibi ordinatum fuit, ita tum quod dicti Sclavoni et Albanenses non teneantur contribuere in datiis et gabellis, per dictam universitatem Sancti Severii inpositis, nec ad ipsorum solutionem astringantur, immo a solutione et contributione predicta immunes et exempti serventur. Hoc suum dicta Camera taliter in hiis scriptis interponente decretum. Lectum, datum et recitatum fuit presens decretum in Regia Camera Summarie per me Iacobum de Rapariis, ipsius Camere actorem magistrum substitutum, die XIII mensis octobris 1511. Presentibus ex.te domino Ieronimo de Francesco locumtenente, magnifico domino Iacobo de Gello, magnifico domino Ioanni Thomasio de Mastrillis, magnifico domino Loysio de Raymo, magnifico domino Francesco Coronato et magnifico domino Antonello de Stefano procuratore regii fisci. Notarius Granata. Pertanto ve facimo la presente, per la quale ve dicimo et officii regia auctoritate qua fungimur ordinamo che, inspecto per vui lo tenore et forma del dicto preinserto decreto, debiate quello ad unguem exequire et observare iuxta la soa forma, continencia et tenore, et non farrite el contrario per quanto havite cara la gratia dela serenissima Catholica Maesta. La presente, retenendone appresso de vui copia autentica per vostra cautela, la restituerite al presentante. Datum Neapoli, in eadem Regia Camera Sommarie, die XV octobris millesimo quingentesimo undecimo. Hieronimus de Francesco locumtenens. Ioannes Thomas de Mastrillis. Iacobus Raparius pro magistro actorem.

Thesaurerio reginalis Maiestatis.

## INDICE DELLE TAVOLE

|                          |                   |
|--------------------------|-------------------|
| Giorgio Otranto          | da I a VII        |
| Mariella Basile Bonsante | da VIII a XXXIX   |
| Giovanni Di Capua        | da XL a XLVII     |
| Mimma Pasculli Ferrara   | da XLVIII a LXXIV |
| Angela Annarumma         | da LXXV a LXXVIII |
| Nunzio Tomaiuoli         | da LXXIX a XCIII  |

---

## I N D I C E

|                          |  |          |
|--------------------------|--|----------|
| Francesco M. De Robertis | <i>Ancora sulle Abbazie Benedettine di Tremiti e di Conversano.<br/>II: I documenti fondamentali</i>                 | pag. 9   |
| Pasquale Corsi           | <i>Aggiunte e postille per una storia di San Severo nel Medioevo</i>   | pag. 27  |
| Jean-Marie Martin        | <i>Typologie des habitats médiévaux de Capitanate</i>  | pag. 49  |
| Giorgio Otranto          | <i>La tradizione micaelica del Gargano in un bassorilievo medievale del castello di Dragonara</i>                    | pag. 65  |
| Luigi Pellegrini         | <i>Centri dell'organizzazione religiosa e urbanizzazione della Puglia settentrionale nei secoli XIII-XIV</i>         | pag. 75  |
| Cesare Colafemmina       | <i>Presenza ebraica a Troia nei secoli XV e XVI</i>  | pag. 93  |
| Raffaele Colapietra      | <i>Francescanesimo quattro-cinquecentesco tra Aquila e Foggia: aspetti sociali ed urbanistici negli insediamenti</i> | pag. 103 |
| Francesco Tateo          | <i>Un poemetto umanistico sulla battaglia di Troia del 1462</i>  | pag. 113 |
| Mariella Basile Bonsante | <i>Considerazioni sull'intervento di Giuseppe Astarita nel monastero benedettino di San Lorenzo a San Severo</i>     | pag. 123 |
| Giovanni Di Capua        | <i>Aspetti emergenti nella fase del restauro nel complesso monastico di S. Lorenzo</i>                               | pag. 149 |

---

|                          |  |          |
|--------------------------|--|----------|
| Mimma Pasculli Ferrara   | <i>Episodi di decorazione a San Severo: i dipinti di N. Menzele in relazione a tutta la sua produzione</i>                           | pag. 155 |
| Angela Annarumma         | <i>Un'analisi economica e fisiologica del bilancio alimentare di una comunità nella Capitanata della seconda metà del Settecento</i> | pag. 165 |
| Nunzio Tomaiuoli         | <i>Architetti e ingegneri nella Capitanata del '700</i>  | pag. 181 |
| Lorenzo Palumbo          | <i>Alcune premesse per uno studio dei prezzi: il Settecento</i>  | pag. 231 |
| Giuseppe Poli            | <i>Indicazioni per un'interpretazione del paesaggio agrario di Capitanata alla fine dell'età moderna</i>                             | pag. 239 |
| Mario Spedicato          | <i>Rendite e redditi dei regolari in Capitanata alla fine dell'antico regime</i>   | pag. 253 |
| Tommaso Pedío            | <i>La Napoli-Foggia-Barletta-Brindisi nel progetto ferroviario borbonico</i>   | pag. 265 |
| Giuseppe Clemente        | <i>Cospiratori e reazionari a San Severo e nel suo Distretto dopo il fallimento dei moti carbonari (1821-1824)</i>                   | pag. 299 |
| Giuseppe Dibenedetto     | <i>Igiene e Sanità nella prima metà dell'Ottocento in Capitanata</i>   | pag. 313 |
| Francesco M. De Robertis | <i>San Severo culturalmente tanto accettabile e vivace</i>   | pag. 353 |
| Benito Mundi             | <i>Per una sistematica lettura storica e archeologica del territorio di Capitanata</i>   | pag. 355 |

Finito di stampare  
anno 1988  
Cromografica Dotoli - San Severo

---